

NOTE
OVERO MEMORIE
DEL MVSEO

DI

LODOVICO MOSCARDO
NOBILE VERONESE.

Academico Filarmonico, dal medesimo descritte,
Et in Tre Libri distinte.

Nel Primo si discorre delle cose Antiche, le quali in detto Museo
sitrouano.

Nel Secondo delle Pietre, Minerali, e Terre.

Nel Terzo de Corali, Conchiglie, Animali, Frutti, & altre cose
in quello contenute.

CONSACRATE

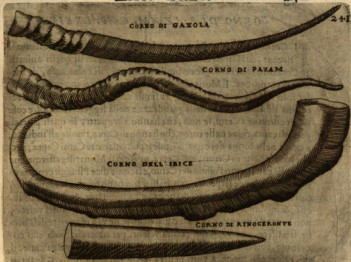
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO DVCA
DI MODENA, E REGGIO.



IN PADOA, M DCLVI.

Per Paolo Frambotto. Con Licenza de' Superiori.



Corno di Gazola. CAP. LXXVIII.



L Corno della Gazola si troua nel Museo, nel modo, che si vede qui delineato, e così appunto vien descritto dal Belonio, come riferisce Andrea Chiocco nel Museo Calceolario, mentre descrive la Gazola, animale, che viene nel Cairo, racconta, che le corna del maschio sono maggiori di quelle della femina, che del tutto hanno dritte, e se non, che circa la sommità vn poco s'incuruano, tali appunto sono nel Museo giudicati esser quelli del maschio, à differenza degl'altri, giudicati della femina, e questi sono più lunghi di quelli della Rupicapra, e sono piegati in quella maniera, che è la Luna crescente. Questi sono di quegli animali, che di saluaticchi si hanno fatti domestici, condotti nel Cairo da luoghi siluestri. Questi animali sono del tutto simili alla capra con il corpo, e col colore alla Rupicapra, coi piedi dauanti più corti, e quelli di dietro più lunghi, com'hanno i Lepri, hantio parimente vna linea nera sopra gl'occhi, come la Rupicapra, la voce di Capra, e sono senza barba, il suo pelo risplendente, che inclina al pallido, e leggero, il Petto, e le natiche sono bianche, la coda, dalla parte di sotto biancheggiante, e dalla parte di sopra è fosca. Sogliono habitare in luoghi alpestri, sterili, e secchi, se non sono domesticate, come racconta il Belonio.

H h

COR

CORNO DI PAZAM. CAP. LXXIX.

IL Corno parimente disegnato è di quell' animale, dal quale si caua il Bezoar, dal Garzia chiamato Pazam: Ritrouansi di questi animali in Corazon, & in Persia, sono simili à Caproni, di color rufo, di mediocre grandezza. Il Monardes dice, hauerne veduto vno in Goa di color rufo. Il Cifalpino lo fa di figura simile alli Cerui, con corna di becco, ma imitano il Ceruo nella grandezza, e nella leggerezza, & altre cose tutte conforme à Cerui, se non, che hanno altre parti, le quali partecipano di capra, come nelle corna, che hanno di Capra, riuolte all' indietro, e come nella forma del capo, d' onde si può chiamare Cerui Capra, perche hanno parte di Ceruo, e di Capra, e perciò il Monardes afferma, che in quelle parti fanno l'offitio del Ceruo, e si come dice Plinio, li cerui vanno alle cauerne de serpenti, con halito li cauano fuori, e li mangiano, così fa questo animale, qual mangiato c'ha simili fere, si mette nell'acqua, & iui dimora fino, che vede esser cessata la vehemenza del veleno, non beuendo vna giocciola d' acqua: vncito se ne va à mangiare dell' herbe salutifere, che vagliono contra veleni, per naturalezza da esso conosciute, così dal veleno mangiato, e dall' herbe salutifere pasciute, il suo calore con specifica virtù genera pietre nel suo stomaco, le quali sono di gran virtù contra veleni, come habbiamo discusso nel secondo libro. Dice parimente il Monardo, che gl' Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, e lacci, imboscati, essendo molto feroci, che alle volte animazzano gli cacciatori. Sono leggeri, e per lo più habitano nelle cauerne, saltano grandemente, e cadendo da luochierti, cadono sopra la corna senza offesa alcuna, risaltando, come palla piena di vento nell'aria. La sua voce è come vn ruggito. Appresso le corna si conservano nel Museo, le pietre, & il suo pelo, di color rufo cinericcio, come appunto lo descrive il Monardo.

CORNO DELL'IBICE.

CAP. LXXX.

Vten descritto da Eliano, sotto il capo de capris fereis, che le Capre selvatiche; c' habitano nella sommità de monti della Libia, di grandezza accostarsi alli Boui (si deve però auuertire, che li Boui nell' Africa sono piccioli, come racconta il Gesnero) & hanno il mento, spalle, gambe tutte pelose, con gambe picciole, fronte rotonda, occhi rati, concavi, non molto in fuori, le corne non esser dritte, come hanno le capre, ma curue di modo, che attriuano alle spalle, agili à saltare, di modo, che da vna cima all'altra molto distante saltano,

lib. 14. cap. 13.

cap. 14. cap. 13.

saltano, & alle volte non potendo arriuare alla sommità disegnata, ancorche caduto, non riceuono però offesa, e resistono alla durezza de sassi, che nelle corna si rompono, vengon prese ò con dardi, ò con rete, ò lacci, ma nelle pianure larghe ogn'vno, ancorche tardo nel corso, le può prendere: perche iui perdono la sua velocità. Quella gente si serue della lor pelle, per ripararsi dal freddo del verno, e delle corna si seruono per vasi da cauar l'acqua dai fonti, e sono così grandi, che vn'huomo in vn fiato non la può bere. Il suo sterco è mirabile, & vnico rimedio per le sciatiche, e per i dolori delle giunture, preparato, e dato, come insegna Marcello Imperio, riferito dal Mattioli, nel suo commento sopra Dioscoride.

CORNO DEL RINOCERONTE.

CAP. LXXXI.

IL Rinoceronte è vnanimale, che vien così chiamato per vn corno che ha nel naso: come scriue Isidoro. In Cambaia vicino a Bengala, doue ne sono molti, vien chiamato Gandes, come dice il Monardes, combattono questi animali con l'Elefante. Plinio lo paragona con quello di lunghezza, ma ha le gambe più corte, & è di color simile al bosso, soggiungendo, che hauendo à combatter con l'Elefante, aguzza il corno nelle pietre, e procura ferir quello nella pancia, ciò anco afferma Eliano, e dice, che il suo corno non cede di durezza, e forza al ferro, che cacciandosi frà le gambe dell'Elefante li fende, e lacera il ventre, che per l'effusion del sangue muore. E ciò fanno per li pascoli, per la difesa de quali molti moriono. All'incontro Strabone concedendo, che di lunghezza sia poco meno dell'Elefante, da vno però, che afferma hauer veduto, nega esser di color di bosso conforme Plinio, ma di colore simile all'Elefante, di grandezza del Toro, e di figura porcina. Lo Scaligero, doue riprende il Cardano da vno, che esso vide nel lido Tirreno, giutato da vn naufraggio, dice, c'haueua il capo simile al porco, col tergo minutamente macchiato di macchie rotonde, con due corna, l'vna picciola, posta nella fronte, e l'altra robustissimo sopra il naso, sicche si può dire con il Sglodero, qual parimente lo descrive della grandezza del Toro, di figura, come il porco cinghiale, con vn corno nella propolide nero, longo vn cubito, piramidale, simile a quello del bubalo, fermo, fisso, senza cauità, con vn altro picciolo corno nella schiena del medesimo colore, in tal maniera vien delineata la sua figura anco dal Gesnero. Le sue corne da tutti gl'autori sono lodate, per scacciar veneni, per morbi contagiosi, febri maligne, muouer sudore: & in somma di virtù quasi vguale all'Vnicorno, ritrouansi nel Museo le parti superiori di tutte due le corna, con altri alquanti pezzi insieme, & vn dente, & altri vasi fatti dello stesso corno, entro alli quali beuendosi, sono mirabili nelle febri maligne, & altre cose.